



Lettera del rettore dell'Unimol Palmieri al ministro dell'economia Padoan “Parte dei soldi dell'ex Banco di Napoli deve restare sul territorio”

CAMPOBASSO. Il rettore dell'Unimol Gianmaria Palmieri ha scritto una lettera al ministro Padoan e pubblicata sull'Huffington Post. “Legum servi sumus ut liberi esse possimus. - scrive Palmieri - È la celeberrima esortazione contenuta nella Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone risalente al 66 a. C., ma divenuta nei secoli vero e proprio manifesto dello Stato di diritto. Nulla più, né di meno, che l'applicazione di una legge della Repubblica chiede alla Fondazione Banco di Napoli che, sulla base di un articolato parere di Francesco Barachini, ha autorizzato all'unanimità, nel corso del proprio Consiglio generale, l'avvio di iniziative volte a far valere una norma forse scomoda ma tutt'ora in vigore: l'art. 2 del d.lgs. 497/1996. Si tratta, della dispo-



Il ministro Padoan



Il rettore Unimol Palmieri

zione che continua ad attribuire alla Fondazione Banco di Napoli un diritto nei confronti del Mef parametrato agli utili di bilancio della Sga (ammontanti a circa 500 milioni di euro), ora destinati al fondo Atlante II, in vista del programmato aumento di capitale del Monte dei Paschi di Siena. Diritto di natura indennitaria rispetto al quale, dopo vent'anni, in virtù della “trasformazione” della Sga attuata dal recente decreto Salva Banche,

sembrano essere maturate le condizioni di esigibilità. La questione, il cui crescente rilievo politico-sociale è quasi superfluo rimarcare, si è dunque oggi aperta anche sul piano istituzionale e pare destinata a rimanere aperta, malgrado le parole, apparentemente conclusive, pronunciate in aula sull'argomento dal ministro dell'Economia Padoan, in risposta a un'interrogazione di “Fratelli d'Italia”. Il suo intervento - spiega Palmieri - è stato quasi in-

teramente dedicato a illustrare le ineccepibili ragioni per le quali la Sga non può divenire strumento di erogazione di finanziamenti al Sud analoghi a misure di supporto pubblico, anche in considerazione della disciplina europea. La questione cruciale, tuttavia, è altra: quella appunto dell'esistenza o meno di un debito del Mef nei confronti della Fondazione Banco di Napoli, ai sensi della norma di legge sopra richiamata che, va ricordato, fu concepita come misura “compensativa”, utilizzabile nel caso in cui risultasse che le gravose condizioni imposte alla Fondazione nel 1996 per il bailout del Banco non fossero pienamente giustificate. A questo decisivo tema il ministro ha dedicato, indirettamente, soltanto i primissimi secondi del suo intervento nei quali ha osservato, con tono reciso, che gli utili della Sga derivano dall'intervento effettuato dallo Stato per 3,8 miliardi a ripianamento delle perdite e, soprattutto, che tale ingente importo non è stato “mai rimborsato”. Dunque, non solo sarebbe destituita di fondamento qualsivoglia pretesa sul tesoretto della Sga ma, al contrario, sussisterebbe un credito del Mef per 3,8 miliardi di euro ancora da riscuotere, rispetto al quale - dettaglio non da poco - non si è precisato chi sarebbe il soggetto obbligato. Proprio per questa ragione più d'una

riserva si può esprimere sulla scelta di liquidare in due battute, lasciando irrisolti tutti gli interrogativi e aggiungendone anzi di nuovi, una questione dai più considerata assai delicata e complessa. Al riguardo, non si può fare a meno di osservare che se la valutazione del “saldo finale” dell'operazione di “salvataggio” del Banco di Napoli deve sicuramente tener conto del valore degli interventi effettuati dal Tesoro a ripianamento delle perdite, allo stesso tempo non può prescindere da quanto realizzato con la privatizzazione dell'Istituto e, ora, con l'acquisizione della Sga. Si è davvero sicuri che il saldo sia negativo? L'auspicio è che, nell'interesse di tutti e senza alimentare nocivi campanilismi, si possa giungere al più presto a una definizione quanto più condivisa”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA